

LUIGI BLANCO

## TOMMASO GAR TRA POLITICA, ISTITUZIONI E STORIA (1807-1871) (\*)

ABSTRACT - The presentation of the recent book by Arnaldo Ganda on Tommaso Gar offers the long overdue occasion to draw attention to the multitalented persona of the famous librarian and archivist from Trentino. The publication focuses primarily on two aspects of Tommaso Gar's biography: his professional activity, as librarian and archivist in Padua, Trento, Naples, and Venice, but also as a technical consultant to the Kingdom's first ministers of public education (Bargoni, Coppino, and Villari) in the organization of the library and archive system of unified Italy; and his activities as a historian and scholar, and also as a cultural mediator between the German-speaking world and Italian culture.

KEY WORDS - Tommaso Gar, Libraries, Archives, Politics, History.

RIASSUNTO - Dalla presentazione del recente volume che Arnaldo Ganda ha dedicato a Tommaso Gar, si prende spunto per riproporre all'attenzione degli studiosi la poliedrica figura dell'insigne bibliotecario e archivista trentino. I due aspetti della biografia del nostro, su cui ci si sofferma maggiormente sono quello dell'attività professionale, svolta come bibliotecario e archivista a Padova, a Trento, a Napoli e a Venezia, ma anche come tecnico impegnato, su incarico dei primi ministri della pubblica istruzione del regno (Bargoni, Coppino, Villari) nell'organizzazione del sistema bibliotecario e archivistico unitario, e quello dell'attività svolta come storico ed erudito, ma anche come mediatore tra mondo germanico e cultura italiana.

PAROLE CHIAVE - Tommaso Gar, Biblioteche, Archivi, Politica, Storia.

---

(\*) Il saggio riprende, ampliandolo e annotandolo, il testo dell'intervento tenuto in occasione della presentazione del volume di A. GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Università di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001, svoltasi presso la Biblioteca comunale di Trento il 13 giugno 2003. Alla presentazione, organizzata dal Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma di Trento e dalla Biblioteca Comunale, hanno partecipato anche l'Autore del volume ed il prof. Mario Allegri, dell'Università di Verona, che ringrazio per l'invito a pubblicare questo contributo negli Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto.

I tre termini che ho adoperato nel titolo di questo breve contributo non sono facilmente distinguibili e separabili nella biografia di Tommaso Gar. Essi si presentano, al contrario, inestricabilmente intrecciati tra loro, anche se in qualche momento della sua vita uno dei tre sembra avere il sopravvento sugli altri due. Politica, istituzioni e storia rappresentano non solo ambiti di intervento e di attività, ma anche, e soprattutto, passioni forti per il nostro, con tutte le sfumature e le precisazioni di cui pure abbisognano, non collocandosi evidentemente sullo stesso piano. La politica non è solo quella che lo spinge, a impegnarsi attivamente, mettendo in gioco la propria vita, nei moti del Quarantotto per la repubblica veneta prima e per il risorgimento nazionale poi, ma è anche quella che lo porta a prendere posizione decisa per il decentramento amministrativo, come sfera di libertà e segno di civiltà nella vita degli stati; le istituzioni sono, ovviamente, quelle bibliotecarie e archivistiche nella direzione delle quali darà un alto contributo per l'edificazione scientifica e culturale dello Stato unitario nazionale; la storia, infine, intendendo con questo termine sia la materia che l'attività dello storico, è la sua passione più forte, quella da cui trarrà le gratificazioni maggiori e gli stimoli a far fronte alle difficoltà nei momenti più avversi della sua vita.

Troppo riduttivamente, a mio avviso, il sottotitolo del bel libro che Arnaldo Ganda ha dedicato a Tommaso Gar recita *Profilo biobibliografico*. Quello che emerge infatti dalla lettura del testo, anzi del racconto, perché di racconto si tratta intessuto com'è di ampie citazioni epistolari e godibile a tratti quasi come un romanzo storico (basti scorrere i titoli di alcuni capitoli, che prendono in prestito incisive espressioni letterarie dello stesso Gar <sup>(1)</sup>), non è solo un profilo biografico, sia pure di un personaggio di eccezionale rilievo come il trentino Gar, ma piuttosto tutto un mondo, ricco e variegato, di rapporti e di amicizie, di contatti politici e professionali, un vero e proprio spaccato di vita intellettuale e professionale italiana. Basti pensare ai nomi dei corrispondenti diretti e dei personaggi citati nella corrispondenza, da Gian Pietro Viesseux ad Atto Vannucci, da Niccolò Tommaseo a Michele Amari, da Pasquale Villari a Filippo Brioschi, all'editore Pomba, a Pietro Maestri, per non citare gli studiosi e i bibliotecari stranieri o gli amici e sodali trentini, con i quali Gar rimarrà sempre in contatto. Ciò che emerge dalle pagine

---

(1) Si vedano, ad esemplificazione di ciò, i titoli dei seguenti capitoli: I: «L'irrequieto mio spirito»; II: «Venuto costì colla speranza di aprirmi una carriera più agevolmente»; III: «Sono stanco di vivere isolato»; IV: Una «Biblioteca che, come una nave sdrucita, fa acqua da tutte le parti»; VII: Una «soma che soverchia la possa degli omeri miei»; XII: «Introdurre la luce dell'ordine in questo ingente e prezioso deposito».

del libro è una fitta rete di rapporti epistolari, al cui centro si colloca la poliedrica e affascinante figura del nostro, in quel momento cruciale della storia d'Italia in cui giungeva a compimento il processo di unificazione politica ed iniziava l'altro, ben più complesso processo, sintetizzato nella nota massima, comunemente ed erroneamente (almeno nella forma canonica) attribuita a Massimo d'Azeglio (ma in realtà popolarizzata e volgarizzata da Ferdinando Martini), secondo cui «fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani», da questi inserita nel contesto delle riflessioni sul carattere degli italiani, considerati «i più pericolosi nemici d'Italia»<sup>(2)</sup>. E non è certo privo di interesse che al centro di questa rete di rapporti e contatti vi sia un trentino, un personaggio nato a Trento ma formatosi tra Padova e Vienna, uno «spirito irrequieto», come egli stesso si definisce in una lettera giovanile<sup>(3)</sup>, che troverà la sua dimensione più piena e naturale in alcune città protagoniste del politico risorgimento nazionale, in primis Firenze, che non amerà mai fortemente, ma poi anche Milano, Napoli e Venezia.

Sono trascorsi ormai quarant'anni da quando Sergio Benvenuti affermava in apertura del suo lavoro *Le Lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*: «Quanti finora hanno scritto sulla vita e l'opera di Tommaso Gar, ne hanno considerato solo aspetti particolari (prevalentemente l'azione politica e patriottica): manca ancora una biografia che mostri questa personalità nella completezza del suo farsi e la delinei nelle giuste proporzioni storiche»<sup>(4)</sup>. Oggi final-

---

<sup>(2)</sup> M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, (1867), Torino, UTET, 1970, pp. 70-71; per ulteriori precisazioni e considerazioni sul pensiero di D'Azeglio, cfr. l'*Introduzione* a S. SOLDANI e G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I: *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 17. Sul carattere degli italiani, sia qui sufficiente il rimando a G. BOLLATI, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983.

<sup>(3)</sup> Che così recita: «Se non che l'irrequieto mio spirito, accensibile facilmente per tutte quelle idee che esercitano su di lui una potente influenza, pare qualche volta che mi raddoppi l'ingegno e le forze della volontà per uno scopo grande, onorato; che mi spinga, per così dire, a tentarlo; io mi vi provo, incomincio, poi al minimo ostacolo o della mancanza di libri, o di quiete, le mie facoltà si trovano come paralizzate, mi annoio, distruggo il già fatto, e non mi resta nel fondo dell'anima che l'amarezza d'un tentativo fallito. Così trascorrono i giorni, i mesi, e gli anni; la vita non può avere molte attrattive per chi è dominato da simili anomalie, né i suoi scritti molta robustezza di pensieri e di colorito». La lettera indirizzata a Bartolomeo Giuseppe Stoffella della Croce (Vallarsa 1800-Rovereto 1833), datata 3 gennaio 1832 e conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto, è citata da S. BENVENUTI, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato trentino, 1963, pp. 11-12.

<sup>(4)</sup> *Ibidem*, p. 5.

mente, sia pure a distanza di quarant'anni, non si può certo più ripetere l'affermazione di Benvenuti. Il volume di Ganda viene a colmare questa lacuna; si propone cioè l'obiettivo, sostanzialmente raggiunto, di ripercorrere e illustrare l'intera vicenda umana, intellettuale, politica e professionale di Tommaso Gar nell'intreccio, profondo e non facilmente districabile, di tutti questi piani.

Ma un altro aspetto sottolineava ancora Benvenuti nell'introduzione al ricordato volume, vale a dire la necessità di perlustrare il «vasto epistolario» del Gar per poterne tracciare «l'intima biografia»<sup>(5)</sup>. Questa pista è stata nel frattempo opportunamente battuta e privilegiata dalla storiografia successiva apparsa sul nostro, a cominciare dall'importante contributo di Mario Allegri che ha pubblicato e ricostruito criticamente l'intero carteggio tra Niccolò Tommaseo e Tommaso Gar (uscito nella collana del Museo storico, allora Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà<sup>(6)</sup>); ed è la stessa pista che privilegia ora Ganda nel tracciare la biografia intellettuale del bibliotecario e archivista trentino. Come egli afferma nella Premessa, le lettere di Gar «risultano una preziosa testimonianza sul cammino scientifico e professionale compiuto dall'illustre trentino e sulla storia delle istituzioni da lui dirette»<sup>(7)</sup>; ed infatti in appendice al volume pubblica una serie di lettere di Gar ad Atto Vannucci, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (17) e di quest'ultimo a Gar, consultabili presso la Biblioteca comunale di Trento (18), le lettere spedite da Giuseppe e Luigi Pomba (molto più numerose quelle di Giuseppe) al Gar e tutte concernenti la pubblicazione delle *Lecture di Bibliologia* (39), un gruppo molto interessante di lettere spedite da Firenze dall'amico e collaboratore Desiderio Chilovi, insigne bibliotecario sul quale tornerò nel seguito di questo contributo (34), ed infine alcune lettere di Pietro Maestri, primo direttore generale della statistica nel 1862 e artefice della *Statistica delle biblioteche italiane* del 1863, ed una in risposta di Gar (lettere conservate tutte, ad eccezione come detto di quelle di Gar a Vannucci, presso la Biblioteca comunale di Trento<sup>(8)</sup>).

<sup>(5)</sup> *Ibidem*.

<sup>(6)</sup> M. ALLEGRI (a cura di), *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar (1840-1871)*, Trento, Temi, 1987.

<sup>(7)</sup> A. GANDA, *Un bibliotecario*, cit., p. 15.

<sup>(8)</sup> Sul vastissimo epistolario di Tommaso Gar si vedano anche, oltre ai volumi segnalati di Benvenuti e Allegri, i contributi di: P. CIUREANU, *Le lettere di Tommaso Gar della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Universitaria di Genova*, in Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Comitato trentino, *Relazioni fra il Trentino e le Province Veneto-Lombarde nel secolo decimonono*, Atti del I° Convegno

Il merito principale del volume di Ganda è quindi quello di aver ricostruito, in termini complessivi ed equilibrati, l'intera biografia intellettuale di Tommaso Gar <sup>(9)</sup>. Vicenda biografica che si dipana tra Trento e Padova, tra Vienna e Firenze, tra Venezia e Milano, senza scordare Parigi, tra Napoli e ancora Venezia. C'è però un secondo punto che emerge da questa ricostruzione, e che trova, a mio avviso, una significativa analogia con il lavoro già citato di Allegri, vale a dire l'attenzione prevalente riservata all'attività professionale, quella archivistica e bibliotecaria, e all'attività di studioso, storico ed erudito, del nostro, a scapito dell'attività politica; su quest'ultima peraltro già Ernesto Sestan aveva avanzato alcune perplessità, allorché aveva affermato: «Profondamente galantuomo nella vita privata e nei privati rapporti, il Gar non era, evidentemente, nella vita politica, l'uomo tutto di un pezzo, immutabile dalla culla all'avello, senza tentennamenti e ondeggiamenti e debolezze, quell'uomo che secondo uno schema alquanto astratto, rappresenterebbe il tipo del patriota risorgimentale, specie di santo laico della religione patriottica» <sup>(10)</sup>.

Ciò detto, della ricostruzione complessiva che Ganda propone della biografia del nostro, va rimarcato comunque che vi sono alcuni aspetti che rimangono in penombra, mentre altre fasi della vita di Gar risultano maggiormente approfondite.

Dei primi voglio solo ricordare, in questo contributo, in primo luogo le idee politiche del nostro, ma non tanto in relazione ai moti quarantotteschi e alla missione diplomatica svolta a Parigi con Aleardo Aleardi per conto del governo provvisorio veneto <sup>(11)</sup>, o alla italianità del Trenti-

---

storico trentino, Rovereto, Manfrini, 1955, pp. 95-110; L. OBERZINER, *Tommaso Gar commemorato da Niccolò Tommaseo*, Trento, 1908 (già in «Rivista Tridentina» VIII, 1908, n. 2, pp. 129-170); P. BARBERA, *Tommaso Gar e Alfredo Reumont*, in «Tridentum» XII, 1910, pp. 115-121; M. CESSI DRUDI (a cura di), *Lettere di Tommaso Gar*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Rovereto, Manfrini, 1966; S. BENVENUTI, *Dalle lettere del Gregorovius al Gar nella Biblioteca Comunale di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» XLI, 1962, n. 1, pp. 92-97; M. ALLEGRI, *Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar nell'occasione del «Crepuscolo»*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona, Cierre, 1993, pp. 221-251.

<sup>(9)</sup> Profili biografici più agili, eccettuando i necrologi, sono quelli di M. ALLEGRI, sub voce, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999, pp. 215-217 e di M. T. BIAGETTI, *Tommaso Gar, storico archivista e «bibliologo»*, in «Il Bibliotecario», 1991, n. 29, pp. 39-55.

<sup>(10)</sup> E. SESTAN, *Lo stato maggiore del primo Archivio storico italiano (1841-1847)*, in «Archivio storico italiano» CII-CIV, 1945-1946, pp. 3-81, cit. pp. 44-45 (ripubblicato in E. SESTAN, *La Firenze di Viesseux e di Capponi*, a cura di G. Spadolini, Firenze, Olschki, 1986, pp. 25-94).

<sup>(11)</sup> Sulla missione, tendente a recuperare alla causa veneziana i governi francese e tedesco, si veda E. MICHEL, *Tommaso Gar e Nicolò Tommaseo per la difesa di Venezia*

no, quanto piuttosto in rapporto all'organizzazione dello Stato; mi riferisco in particolare ad un intervento, degli ultimi anni della sua vita, letto nell'adunanza pubblica del 9 agosto 1869 all'Istituto veneto<sup>(12)</sup>, un intervento che è di estremo interesse per l'orizzonte ampio di problemi che abbraccia. In esso Gar, tessendo l'elogio della libertà, come principio ispiratore della vita degli stati, nelle sue plurali manifestazioni, da quella «del pensiero e della parola», «che è per lo spirito ciò che la respirazione ed il moto degli umori sono pel corpo», a quella di coscienza, di azione e associazione, riflette sulle condizioni storiche reali dello Stato rappresentativo e costituzionale, e si schiera apertamente per il decentramento amministrativo; per il comune come «scuola di libertà in cui si formano gli uomini pratici, in cui si veggono dappresso gli affari nel loro dettaglio, nelle loro vere condizioni e difficoltà», contro l'eccessivo accentramento, auspicando comunque che il decentramento non sfoci nel particolarismo e che non si smarrisca «*il sentimento o lo spirito del bene comune*»<sup>(13)</sup>. Tra gli aspetti della biografia del nostro che ancora restano in penombra, voglio inoltre ricordare qui l'intensa attività di mediatore culturale tra il mondo germanico e quello italiano che Gar svolse nei decenni centrali dell'Ottocento: dal tentativo, rimasto solo tale, di dar vita nel 1835, assieme a Francesco Antonio Marsilli e Andrea Maffei, ad un settimanale dal titolo quanto mai significativo ed eloquente «Italia e Germania» (che richiama il notissimo dipinto di Friedrich Overbeck), alla collaborazione scientifica con la «Rivista viennese» specializzata soprattutto in traduzioni dal tedesco<sup>(14)</sup>, alla

---

(1848-1849), in *Atti del XIV Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento*, Trento, Scotoni, 1927, pp. 53-72; P. PEDROTTI, *La missione politica di Tommaso Gar nel biennio 1848-1849*, in «Archivio veneto» s.V, XLVIII-XLIX, 1951, pp. 87-123.

<sup>(12)</sup> Gar collaborò all'attività dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti subito dopo il suo arrivo alla direzione dell'Archivio Generale di Venezia; nel giugno 1869 venne eletto vicepresidente dell'Istituto e nel successivo mese di novembre presidente, in sostituzione del senatore Lodovico Pasini gravemente malato.

<sup>(13)</sup> Cfr. *Sugli uffici principali della libertà nello Stato. Discorso di Tommaso Gar M. eff. e vicepresidente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti tenuto nell'adunanza pubblica e solenne del 9 agosto 1869*, Venezia, G. Antonelli, 1869; le cit. nel testo rispettivamente alle pp. 12, 6 e 16 dell'estratto (corsivo nel testo). Sempre in questo discorso, Gar così si esprime sullo Stato italiano: «L'Italia è, pur troppo, abituata da secoli a contare sopra lo Stato; ed è questa la principale cagione della sua debolezza. Ignavi o stolti, ci dichiariamo incapaci di fare moltissimo da noi, col pretesto della lunga servitù, della cattiva educazione che ci fu impartita da Governi corruttori, e delle abitudini servili che non sono ancora smesse» (p. 16).

<sup>(14)</sup> Cfr. M. ALLEGRI, *La «Rivista viennese» (1838-1840): un episodio della cultura tedesca in Italia nel primo Ottocento*, in «Bollettino della Società letteraria di Verona» CLXXIV, 1982, n. 5-6, pp. 243-287.

partecipazione attiva al progetto dell'«Archivio storico italiano», su cui tornerò più oltre.

La fase della biografia del nostro maggiormente illuminata da Ganda è invece quella della piena maturità professionale, fase che va dalla direzione della Biblioteca Universitaria di Napoli (dal 1863 al 1867) e dell'Archivio veneziano ai Frari fino alla sua morte avvenuta a Desenzano nel 1871. Senza nulla togliere agli altri capitoli e momenti della sua vita, dal rettorato del Convitto nazionale Longone di Milano (1862-63), alla direzione della Biblioteca universitaria di Padova (1847-48), e all'impegno ben più oneroso per la fondazione e l'organizzazione della Biblioteca comunale di Trento (1849-62), è proprio questo il periodo di tempo, che coincide tra l'altro con la stesura e la pubblicazione della sua opera più nota nel campo della biblioteconomia, quelle *Lecture di bibliologia* da poco riproposte in edizione anastatica<sup>(15)</sup> e che larga eco ebbero a quel tempo e soprattutto successivamente, maggiormente scandagliato nel libro (ad esso sono dedicati i capp. VIII-XII del volume per complessive duecento pagine).

Non posso soffermarmi su tutti gli aspetti di interesse del volume, e sono tanti. Mi concentrerò, invece, su quelli che, dal mio punto di vista, ritengo siano i due aspetti centrali della vicenda biografica del nostro ed anche (sia pure non con lo stesso rilievo) del volume da cui prende le mosse il presente intervento.

Il primo riguarda, a mio avviso, il Gar storico ed erudito; com'è noto fu questa l'attività più gratificante e prediletta del nostro, al punto che anche durante gli anni di direzione della Biblioteca universitaria di Napoli, periodo certo non secondario dal punto di vista professionale, si lamenterà molto con i suoi corrispondenti della mancanza di tempo da dedicare agli studi storici e eruditi. Nelle lettere di quel periodo indirizzate ad Atto Vannucci ricorrono spesso, assieme alle lamentele per lo stipendio inadeguato, che lo spingerà a chiedere negli ultimi anni del suo soggiorno napoletano con sempre maggior insistenza una diversa sistemazione o posizione, quelle per l'eccessivo carico di lavoro che comporta la direzione e le cure della biblioteca universitaria<sup>(16)</sup>. Cionono-

---

<sup>(15)</sup> Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1995, con presentazione di A. Ganda (la prima edizione è del 1868).

<sup>(16)</sup> Il 6 marzo 1865 così scrive a Vannucci: «Quanto a me è assolutamente impossibile ogni lavoro estraneo all'ufficio e all'insegnamento. La biblioteca e le *Lezioni di Bibliologia* mi consumano i giorni e buona parte della notte da più di due mesi. La prima, malgrado il sacrificio di tutto me stesso, non mi offre la soddisfazione che mi danno le seconde». Cit. da A. GANDA, *Un bibliotecario*, cit., p. 349. Sempre al periodo

stante, non mancano però neppure nuovi progetti culturali e editoriali, tra i quali quello, di cui parla e discute a lungo sempre nella corrispondenza con Atto Vannucci, della traduzione, che Gar stesso avrebbe svolto e della quale l'amico avrebbe dovuto farsi promotore presso l'editore Felice Le Monnier, della *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* di Ferdinand Gregorovius.

Altrettanto noto è che questa attività si sia sviluppata anzitutto, subito dopo il conseguimento della laurea in filosofia nell'ateneo patavino, nel decennio trascorso a Vienna (1832-42), durante il quale perfezionò la conoscenza della storia e della letteratura tedesca e maturò la sua inclinazione per gli studi storici e per l'organizzazione delle istituzioni scientifiche preposte alla conservazione e alla valorizzazione dei documenti storici, soprattutto grazie all'incarico di segretario del conte Moritz von Dietrichstein, Gran maggiordomo e prefetto della Biblioteca di corte; nella capitale imperiale, oltre alla già ricordata collaborazione con la «Rivista viennese», Gar si dedicò assiduamente allo studio dei codici appartenuti al Doge Marco Foscarini e dei manoscritti di interesse per la storia italiana e trentina conservati presso la biblioteca e l'archivio imperiale.

L'attività storico-erudita, grazie anche alle competenze maturate in questo periodo, si svilupperà e approfondirà poi soprattutto nel periodo fiorentino (1842-47), allorquando «stanco di vivere isolato [e bisogno] di domestici affetti [...] e più di tutto del nostro cielo italiano» come ebbe a confidare all'amico e coetaneo Giuseppe Canestrini<sup>(17)</sup>, accettò l'invito di Viesseux ad occuparsi per l'«Archivio storico italiano» della Germania e dei documenti rilevanti per la storia italiana conservati nelle più importanti biblioteche tedesche. A Firenze, dove era giunto per tramite del gruppo milanese ed in particolare di Cantù e Tommaseo, Gar svolgerà un ruolo di primo piano, entrando a far parte della ristrettissima cerchia dei consultori dell'Archivio, vale a dire del gruppo di redattori che curavano la corrispondenza, leggevano i contributi, discutevano le proposte editoriali<sup>(18)</sup>. Furono questi anni di intensa pro-

---

napoletano risale però anche la cura e la traduzione del libro di A. VON PLATEN, *Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443*, Napoli, Detken, 1864.

<sup>(17)</sup> La lettera, del 15 aprile 1842, è riprodotta da E. BENVENUTI, *Di Giuseppe Canestrini e delle sue opere*, in «Archivio trentino» XXIV, 1909, p. 28.

<sup>(18)</sup> Della «società dei consultori», il motore dell'Archivio storico italiano, facevano parte ben due trentini, Gar e Canestrini, assieme a soli altri quattro membri: il fondatore Viesseux, Capponi, Polidori ed il giovane Carlo Milanese. Per maggiori informazioni su questa impresa culturale e sul suo ruolo nella storia culturale e politica dell'Italia unita, si rimanda, oltre al già citato lavoro di Sestan, a I. PORCIANI, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979.

duttività, ricchi di traduzioni, edizioni di documenti e testi, raccolte di materiali, pari soltanto in quanto a produttività a quelli, successivi alla breve direzione della Biblioteca universitaria di Padova (1847-48) e alla delusione post-quarantottesca, che trascorrerà nuovamente a Trento come direttore della appena istituita Biblioteca comunale (19).

Non è questa la sede per passare in rassegna la produzione storica di argomento trentino del Gar né tantomeno per valutare la 'scientificità', con tutti i distinguo che il termine richiede, di tale produzione, anche se una ricerca più approfondita, tesa a misurare l'attendibilità, e quindi la forza e/o la debolezza, delle ricostruzioni storiche del nostro rispetto ai progressi della storiografia contemporanea sul Principato vescovile e sulla città di Trento, sarebbe certamente auspicabile. In questo contesto è sufficiente osservare come alcuni suoi testi, e mi riferisco ad esempio alla sua *Introduzione* all'edizione degli Statuti clesiani (1528) della città di Trento e all'edizione delle *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del Magistrato consolare di Trento* di Giangiacomo Cresseri del 1782, continuino a fungere da importanti punti di riferimento per lo studioso di oggi (20).

Il periodo che Gar trascorse a Trento (1849-1862), a dirigere la «Biblioteca della mia patria» (21), come egli la chiama, è quello in cui emerge più chiaramente, a mio avviso, tutta la poliedricità della figura e dell'attività del nostro: bibliotecario e archivista, storico e giornalista, traduttore e divulgatore, animatore e organizzatore culturale. Furono anche questi anni intensi, di lavoro per l'organizzazione e il funzionamento della Biblioteca comunale e anche di progetti culturali, progetti che non vedranno mai piena realizzazione: da quello per l'«Archivio storico trentino» sulla falsariga del modello di Viesseux (organo di una costituen-

---

(19) Sulle complesse vicende della fondazione della Biblioteca comunale di Trento, aperta ufficialmente al pubblico il 1° gennaio 1856, è d'obbligo il rimando all'opera di A. CETTO, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, Olschki, 1956; ultimamente, con particolare attenzione al Museo civico di Trento, annesso alla Biblioteca, cfr. G. OLM, *Uno «strano bazar» di memorie patrie. Il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento, Museo storico in Trento, 2002.

(20) Nel periodo trascorso a Trento, dopo l'allontanamento, che lo amareggiò moltissimo, dalla direzione della Biblioteca universitaria di Padova per la sua partecipazione ai moti del '48, Gar pubblicherà e curerà l'edizione di molti altri scritti: dal *Calendario Trentino per l'anno 1854* scritto assieme a Bartolomeo Malfatti (nel quale compariva un *Sommario della storia di Trento* dovuto alla penna del Gar), alla *Vita di Alessandro Vittoria*, dall'edizione degli *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540* a quella della *Biografia del Cardinale Bernardo Clesio*, per ricordarne solo alcuni.

(21) Da una lettera a Tommaseo, datata 26 luglio 1858, cit. in M. ALLEGRI (a cura di), *Carteggio*, cit., p. 138; ripresa anche da A. GANDA, *Un bibliotecario*, cit., p. 102.

da società per la promozione dello studio della storia patria), a quello per una «Storia del Trentino» che si tramuterà poi (lasciando perdipiù amarezze e polemiche nei confronti del conte Giuseppe Sizzo) in «Storia di Trento»<sup>(22)</sup>. Anni comunque speciali che finiranno col rafforzare l'attaccamento «patriottico» alla sua terra ed ai suoi concittadini, e di cui sarà testimonianza la larga partecipazione di popolo all'arrivo del feretro a Riva del Garda da Desenzano nel 1873 e poi da Riva a Trento con sosta ad Arco<sup>(23)</sup>. Attaccamento testimoniato anche dalle parole di una lettera indirizzata nel 1864 ad Atto Vannucci, deluso della situazione affettiva e di vita a Napoli: «Io ho bisogno di quiete e di libertà se voglio, prima di morire, tentar qualche cosa nella sfera modesta delle mie forze, che rechi onore alla mia terra natale, e a me stesso»<sup>(24)</sup>.

L'altro aspetto centrale della vita di Gar, e che il volume di Arnaldo Ganda illustra peraltro con dovizia di particolari, illuminando anche alcuni passaggi poco conosciuti della biografia del nostro, è quello relativo alla sua attività professionale di bibliotecario e archivista. In questa attività egli otterrà i risultati più noti e apprezzati a livello nazionale nel corso della direzione della Biblioteca universitaria di Napoli dal 1863 al 1867, tanto da ricevere il plauso di Benedetto Croce che in una pagina de *La vita letteraria a Napoli* attribuirà il rinnovamento e l'ammodernamento della biblioteca «specialmente [all']opera di Tommaso Gar, uomo valente negli studi e assai esperto nella letteratura tedesca», grazie alla quale essa «si fornì della suppellettile filosofica, filologica e scientifica moderna»<sup>(25)</sup>. Dello stesso tenore, le accalorate parole con cui Atto Vannucci descriveva nel 1865 l'operato di Gar nel suo ufficio di diretto-

---

<sup>(22)</sup> L'«Archivio storico trentino» vedrà la luce solo nel 1882 col nome di «Archivio trentino». Gar non abbandonò però il progetto, dando vita, grazie soprattutto alla collaborazione di Bartolomeo Malfatti, alla «Biblioteca storica trentina» nella cui collana vedranno la luce molti dei suoi scritti o edizioni di quegli anni.

<sup>(23)</sup> Per il resoconto della giornata del 28 febbraio 1873, cfr. *Estremi onori resi alla salma di Tommaso Gar dal Municipio e dai cittadini di Trento il 1° di Marzo 1873. Relazione del Dottor Giovanni Prato*, Trento, Monauni (ove si riportano ampi stralci dei discorsi ufficiali tenuti da Carlo Dordi, Vicepodestà di Trento, dal bibliotecario Francesco Ambrosi successore di Gar alla direzione della Biblioteca comunale di Trento e dal podestà di Riva Luigi Baruffaldi; erano inoltre presenti alla cerimonia Fedele Lampertico, in rappresentanza dell'Istituto veneto, ed il successore di Gar alla direzione dell'Archivio veneziano dei Frari, Teodoro Toderini) e *Nel giorno del trasferimento delle ceneri del Comm. Tommaso Gar da Desenzano al cimitero di Trento. Discorso letto in riva al Lago di Garda da Francesco Ambrosi bibliotecario della città di Trento*, XXVIII Febbrajo MDCCCLXXXIII.

<sup>(24)</sup> Cfr. A. GANDA, *Un bibliotecario*, cit., p. 345.

<sup>(25)</sup> B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, vol. IV, Appendice, Bari, Laterza, 1915, p. 270.

re dell'Universitaria napoletana: «Nominato bibliotecario a Napoli, egli prese la cosa sul serio, e si messe all'opra con animo risoluto a superare ogni difficoltà, e in questo breve tempo ha portato l'ordine nell'antico disordine; ha ringiovanito il vecchio, ha rinnovato la biblioteca universitaria con le opere del pensiero moderno, che prima ne era esiliato, ha creato una biblioteca modello in cui i subalterni fanno il loro dovere, perchè il direttore è il primo a fare il suo, ed è sempre presente e attentissimo in tutte le ore che sta aperto l'ufizio, e lavora senza riposo e vigila e ordina e dispone perchè tutto proceda regolarmente, e perchè le opere richieste si trovino, e con grande industria provvede, perchè niuno se le porti con sè. E di queste cure assidue e di questo sapiente governo della cosa pubblica, professori e studenti e lettori di ogni maniera gliene vogliono il maggior bene del mondo e benedicono l'uomo che, sapendo il suo mestiere e compiendo con diligenza e amore il suo uffizio si adopera instancabilmente a rendere i libri accessibili e profittevoli a chi vuole studiare» (26). Alla direzione dell'Universitaria di Napoli, va ovviamente affiancata quella dell'Archivio Generale di Venezia negli ultimi quattro anni della sua vita.

Di questa fase dell'attività del nostro, vorrei isolare due aspetti che mi sembrano rivestire particolare interesse. Il primo riguarda la stesura delle *Lettere di Bibliologia* (27), come operazione didattica legata al primo Corso universitario di Bibliologia in Italia tenuto dal Gar all'Università di Napoli, e la loro vicenda editoriale. Le lettere spedite a Gar da Giuseppe Pomba, il fondatore dell'Unione tipografico editrice torinese, e dal genero Luigi, aventi ad oggetto la pubblicazione delle *Lettere* e riprodotte da Ganda in appendice al suo volume, illuminano oggi fin nei minuti particolari questa tormentata vicenda editoriale, che sembrava non dovesse mai concludersi. Dalla stampa, in fascicoli, come avrebbe preferito Pomba, o in un unico volume, come invece pretese e ottenne Gar, alla tiratura degli esemplari ritenuta da Gar troppo limitata, dai continui solleciti dell'editore per la consegna dei manoscritti, alle discussioni sui diritti d'autore e sulla distribuzione del volume, le lettere ci offrono uno spaccato molto interessante sui rapporti autori-editori e sull'editoria e il commercio librario nell'Italia della seconda metà dell'Otto-

---

(26) Dalla lettera inviata, in forma anonima, da Napoli il 28 gennaio alla «Gazzetta del Popolo di Firenze» e pubblicata il 1° febbraio 1865, cit. nella *Presentazione* di A. Ganda alla ristampa anastatica delle *Lettere di Bibliologia*, cit., p. VI.

(27) *Lettere di Bibliologia fatte nella Regia Università degli Studi in Napoli durante il primo semestre del 1865 da Tommaso Gar*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1868.

cento; esse forniscono inoltre elementi utili per comprendere le condizioni del soggiorno napoletano di Gar che fu tutt'altro che sereno <sup>(28)</sup>.

La pubblicazione delle *Lettere*, al di là del giudizio che si dia di esse e sul quale vi sono stati in passato e permangono ancora oggi pareri discordanti – opera quasi pionieristica e senz'altro moderna per la situazione in cui versava la biblioteconomia nella penisola per alcuni, opera invece superficiale e disordinata o assemblata per altri, dalla quale emergerebbero prestiti non esplicitamente dichiarati dalla coeva scienza biblioteconomica europea (Martin Schrettinger, Gabriel Peignot) <sup>(29)</sup> –, rivela inoltre, ed è questo un altro aspetto fondamentale su cui fa luce il volume di Ganda, la collaborazione fattiva, puntuale e sempre pronta di un altro grande bibliotecario trentino, Desiderio Chilovi. Nativo di Taio, in Val di Non, e futuro direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, Chilovi era stato raccomandato proprio da Gar a Vannucci e al tipografo ed erudito, nonché direttore della Biblioteca Palatina, Giuseppe Molini, in occasione del suo trasferimento a Firenze deciso al termine di un soggiorno viennese nel corso del quale aveva operato e si era specializzato nel campo del commercio librario.

Grazie alle lettere di Chilovi a Gar, conservate presso la Biblioteca comunale di Trento, oggi si conoscono meglio, ed il fatto era rimasto

---

<sup>(28)</sup> Com'è noto l'accettazione da parte di Gar dell'incarico di direttore della Biblioteca universitaria di Napoli fu molto tormentata; egli si decise ad accettare solo grazie al consiglio di Tommaseo (cfr. la lettera del 26 giugno 1863 nel *Carteggio* curato da M. ALLEGRI, cit., p. 146). Al contrario, invece, l'amico poeta Aleardo Aleardi gli aveva consigliato, in una lettera che merita di essere riprodotta almeno in alcuni passi, di non accettare: «Certo il posto di Bibliotecario in una così grande Università mi tenterebbe a primo aspetto. Ma poi considerando che Napoli è carissima, e quei tremila franchi appena ti basteranno; costando un occhio così l'alloggio come il vitto; considerando che il paese è pieno di invidie basse, di irrequietudini, e di furfanterie; dove tu vai senza conoscenti, con l'aria d'esservi imposto da Torino, e di rubare a qualche paesano il boccone; io in verità, per la quiete tua, benedetto fratello, io non ti consiglierei ad accettarlo. Starei per ora dove sono, compuirei quel bene che ho cominciato nel Collegio, starei attendendo un posto di Bibliotecario qua su, in paese di cristiani, dove non si bestemmia il Re, dove non si odiano i piemontesi, dove la bugia e il furto non sono abitudini quotidiane e universali». E, dopo l'accettazione di Gar, così tornava sull'argomento: «Dio ti accompagni in quella terra, ove per ora son tutti briganti, dagli Onorevoli Senatori e Deputati fino ai lazzaroni» (cfr. S. BENVENUTI, *Le lettere*, cit., p. 75). Il soggiorno napoletano fu reso ancor più difficile dal rapporto con la baronessa Madeleine Creutzer, vedova Prochaska, da lui conosciuta all'epoca del suo primo soggiorno viennese e divenuta dal 1863 la sua compagna, la quale non era riuscita ad ambientarsi nella città partenopea. Sul periodo napoletano cfr. anche R. CESSI, *Il soggiorno napoletano di Tommaso Gar*, in «Archivio veneto», s.V, XCIII, 1962, n. 106, pp. 117-121.

<sup>(29)</sup> Cfr. M. T. BIAGETTI, *Tommaso Gar*, cit. e ID., *L'influenza di Schrettinger su Tommaso Gar*, in «Il Bibliotecario», 1990, n. 26, pp. 51-60.

ignoto anche a chi ha curato non molti anni fa un volume sullo stato della biblioteconomia italiana nell'Ottocento<sup>(30)</sup>, molti risvolti della stesura delle *Letture*. Si verifica ad esempio, particolare nient'affatto secondario, che le Appendici, dedicate ai sistemi catalografici e alla bibliografia, ordinata per singole Letture, oltre alla correzione dei manoscritti e alla revisione del lavoro, furono opera di Chilovi<sup>(31)</sup>. Quello tra Gar e Chilovi, nonostante la notevole differenza d'età<sup>(32)</sup> ed un atteggiamento di deferenza e rispetto del secondo che non verrà mai meno, diverrà un vero e proprio sodalizio a distanza. Per accorciare i tempi di pubblicazione delle *Letture*, sarà lo stesso Chilovi a proporre a Gar di spedire direttamente, dopo la revisione, i manoscritti all'editore Pomba, e successivamente sarà sempre Chilovi a chiedere a Gar di rivedere il suo primo testo che lo segnalerà al grande pubblico, il saggio *Governo e Biblioteche* apparso sul «Politecnico» di Cattaneo<sup>(33)</sup>.

Ma c'è un altro elemento che lega le vicende umane e professionali dei due bibliotecari trentini, ed è l'impegno profuso da entrambi nel campo della politica archivistica e bibliotecaria dell'Italia unita. Tommaso Gar parteciperà, insieme a Francesco Bonaini, Sovrintendente generale degli archivi toscani, e su incarico di Pietro Maestri, al Congresso internazionale di Statistica tenutosi a Firenze nel 1867 con una relazione sulle biblioteche (Bonaini si occuperà invece degli archivi), e successivamente verrà chiamato dal ministro Coppino a far parte, sempre insieme a Bonaini, della commissione incaricata di presentare le proposte necessarie per il miglior ordinamento e funzionamento degli archivi. Nel 1869 inoltre il ministro Bargoni, al quale si deve il primo regola-

<sup>(30)</sup> M. T. BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e Teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996.

<sup>(31)</sup> La collaborazione di Chilovi alla stesura della prima Appendice, «Rassegna di sistemi bibliografici in ordine cronologico», era stata già segnalata da Arnaldo Capra nel 1893, in una nota della traduzione del manuale di A. GRÄSEL, *Manuale di biblioteconomia*, Torino, Loescher, 1893, p. 356: «Anche Tommaso Gar nelle sue *Letture di bibliologia* già citate, ha dato [giovandosi in gran parte della cooperazione di D. Chilovi] una notevole raccolta di sistemi dai tempi di Corrado Gessner fino a noi». Cit. dal recente lavoro di G. DEL BONO, *La Biblioteca professionale di Desiderio Chilovi. Bibliografia e biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2002, p. 39, nota 1.

<sup>(32)</sup> Tra i due correvano ben 28 anni di differenza, essendo nato Chilovi nel 1835. La data di nascita del Gar è stata a lungo controversa, a causa dello stesso Gar che in uno stato di servizio la pone al 22 febbraio 1808; per primo Antonio Zieger, consultando i registri parrocchiali della parrocchia di S. Maria Maddalena, la ha correttamente riportata al 1807. Cfr., più distesamente, A. GANDA, *Un bibliotecario*, cit., p. 19.

<sup>(33)</sup> D. CHILOVI, *Il governo e le biblioteche*, in «Il Politecnico» s. IV, III, 1867, pp. 71-85, 173-197.

mento organico delle biblioteche governative del Regno, lo chiamerò a far parte della prima «Commissione d'inchiesta sulle Biblioteche» presieduta da Luigi Cibrario, e della quale facevano altresì parte, oltre a politici di fama, tra i più valenti storici e archivisti d'Italia (Michele Amari, Antonio Panizzi, Angelo Messedaglia, Giuseppe Canestrini, Filippo Mariotti, Francesco Bonaini), con il compito di studiare «le riforme da introdursi nella classificazione, nell'ordinamento e nelle interne discipline delle Biblioteche del Regno»<sup>(34)</sup>. Sempre a Gar, nel frattempo passato a dirigere l'Archivio Generale di Venezia, si rivolgerà il ministro Pasquale Villari, nel 1870, per predisporre i regolamenti sui programmi d'esame per il personale superiore e inferiore delle biblioteche; incarico che il nostro accetterà e assolverà nonostante la direzione dell'Archivio lo assorbisse quasi completamente e nonostante tutti gli altri incarichi «ministeriali».

Analogamente, anche per Desiderio Chilovi si apriranno le porte degli uffici ministeriali, grazie alla sua collaborazione, con Ruggiero Bonghi prima e Ferdinando Martini poi, alla stesura dei regolamenti per le biblioteche governative. In quella che Paolo Traniello ha chiamato «l'età dei regolamenti», il ruolo di Chilovi fu assolutamente di primo piano<sup>(35)</sup>. Nonostante l'impegno di quest'ultimo si orientasse prevalentemente all'organizzazione e al funzionamento della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze, che dirigerà per vent'anni dal 1885 al 1905, anno della sua scomparsa, egli non lesinerà contributi, suggerimenti, consigli ai vertici ministeriali, con i quali peraltro i rapporti non saranno sempre idilliaci<sup>(36)</sup>.

Il rapporto Gar-Chilovi, oltre ad illustrare un sodalizio umano e intellettuale molto forte, lascia intravedere anche le modificazioni, in direzione della specializzazione, che andava subendo la professione del bibliotecario e la scienza biblioteconomica, fornendo molte informa-

---

<sup>(34)</sup> Sul punto mi sia consentito di rinviare a L. BLANCO, *Università e biblioteche in Italia: un profilo storico*, in *Università: quale biblioteca?*, a cura di R. TAIANI, Trento, Università degli Studi di Trento, 1995, pp. 17-46. Per un inquadramento generale della tematica delle biblioteche nella storia d'Italia dopo l'unificazione, si veda ora P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>(35)</sup> P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche*, cit., pp. 67 ss. Sui regolamenti, cfr. anche F. ARDUINI, *Troppi regolamenti, nessuna legge. Dalla storia della legislazione bibliotecaria l'assenza di un organico progetto di sistema nazionale*, in «Biblioteche oggi» V, 1987, n. 4, pp. 25-41.

<sup>(36)</sup> Come prova, ad esempio, la vicenda, complessa e tormentata, della pubblicazione del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa»; su Desiderio Chilovi, ed in particolare sulla vicenda del Bollettino, si veda ora il documentatissimo lavoro di G. DEL BONO, *La Biblioteca professionale*, cit., pp. 85 ss.

zioni sulla nascita e sul ruolo delle «burocrazie non burocratiche» (tecnici, archivisti, bibliotecari, ingegneri, ecc.) nello sviluppo dell'amministrazione centrale e periferica <sup>(37)</sup>. Più studioso ed erudito il primo, ma anche attento all'organizzazione e al funzionamento delle istituzioni affidate alle sue cure, più bibliografo e biblioteconomista il secondo, che darà contributi «scientifici» orientati quasi esclusivamente, tranne qualche incursione letteraria, all'ambito professionale; entrambi saldamente accomunati però da una medesima concezione e soprattutto pratica della biblioteca e della professione bibliotecaria.

Questo rapporto o sodalizio illustra però anche un altro aspetto di estremo interesse relativo, questa volta, alla comune terra natia, vale a dire il contributo eccezionale fornito da una schiera di valenti bibliotecari e archivisti trentini, i quali non sono stati solo organizzatori e professionisti di prim'ordine ma anche mediatori culturali ed eruditi di vaglia, all'edificazione del sistema bibliotecario e archivistico unitario. I nomi di Gar e Chilovi, ma anche di Giuseppe Canestrini e Arnaldo Segarizzi, per limitarci ai più noti di questa schiera o a coloro che hanno maggiormente operato nel contesto nazionale, sono sufficienti ad evidenziare una questione importante, la eccezionale attitudine del Trentino a far da ponte tra culture differenti e a proporsi come luogo significativo di scambio culturale.

Ma c'è ancora un ultimo elemento che accomuna le figure di questi bibliotecari e archivisti, al di là della loro comune origine o forse proprio grazie ad essa, ed in particolare quelle di Tommaso Gar e Desiderio Chilovi, vale a dire l'idea che della biblioteca (o dell'archivio) essi hanno, o meglio praticano. La biblioteca infatti non è, come afferma Gar nell'Avvertenza alle sue *Letture di Bibliologia*, «solamente un deposito ben custodito dei tesori della letteratura di tutti i tempi, o sia dei monumenti dello spirito umano», ma è soprattutto un «istitut[o] fecond[o] di vera e progrediente coltura». Nella Lettura XIV, significativamente intitolata «Desiderii», Gar ritorna sul punto affermando che le biblioteche «non debbono venire considerate come una concessione pei dotti, o un ornamento accessorio; ma come una istituzione di primo ordine, un diritto comune, un prezioso retaggio intellettuale spettante alla nazione, all'umanità» <sup>(38)</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda, Chilovi non si stancherà di parlare delle biblioteche come di un istituto dinami-

---

<sup>(37)</sup> L'espressione è tratta dal titolo di un recente volume curato da A. VARNI e G. MELIS, *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.

<sup>(38)</sup> T. GAR, *Letture di Bibliologia*, cit., p. XI e 248.

co e aperto, e di compiere ogni sforzo perché lo siano effettivamente. In un suo appunto relativamente tardo si può, ad esempio, leggere: «La Biblioteca è stata, per il passato, considerata soltanto come un sussidio più o meno necessario ai dotti e agli scienziati, [ma essa] ora non serve più come una volta, alle sole indagini o ricerche letterarie e scientifiche. Alla biblioteca spetta dar compimento alla opera benefica esercitata dalla scuola più umile alla scuola più elevata. [...] Ora è la biblioteca l'istituto chiamato ad agevolare in tutte le classi sociali questa cultura individuale e la adempie in modo che esaminate le biblioteche pubbliche di una nazione si può senza tema di errore giudicare a qual punto la cultura individuale di un popolo può arrivare»<sup>(39)</sup>. Le citazioni riportate testimoniano non solo la straordinaria apertura e lungimiranza dei due bibliotecari trentini, ma illuminano bene anche il contributo da essi fornito all'edificazione del sistema bibliotecario e archivistico nazionale e l'opera svolta non solo per il progresso della scienza biblioteconomica, ma più in generale della cultura e della società italiane.

Sicuramente il volume che Arnaldo Ganda ha dedicato alla biografia e all'opera di Gar, e che ha fornito lo spunto per queste riflessioni, non pone la parola fine alle ricerche intorno al nostro. Anzi, se possibile, finisce col promuoverle ed incentivarle ancora. Sarebbe auspicabile, ad esempio, che si compisse finalmente una ricognizione completa e puntuale del suo ricchissimo e vastissimo epistolario, sparso per le numerose biblioteche e archivi delle città dove ha operato, ricognizione che sola forse sarebbe in grado di chiarire e precisare molti aspetti ancora poco chiari della sua affascinante e avventurosa biografia, offrendo altresì l'occasione, particolare ancor più interessante, di far luce su quel mondo variegato di bibliotecari e archivisti, trentini, italiani ed europei, nonché su quella folta schiera di personaggi del mondo della cultura, della scienza e della politica che popolano la corrispondenza del nostro. Mondi che nell'Ottocento europeo erano certo molto meno distanti di quanto, purtroppo, non lo siano oggi.

---

<sup>(39)</sup> Cit. da G. DEL BONO, *La biblioteca professionale*, cit., p. 34.